L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Per l'Italia, Cent. 50. - Per la Francia, Cent. 80 il numero. Anno XI. - N. 21. - 25 Maggio 1884. Fratelli Treves, Editori, Milano

Badino gli associati a non tagliare questo numero prima di averlo aperto, per non lacerare la grande incisione di mezzo che comprende le feste Pompejane.

LE FESTE POMPEIANE

L'idea era bella. Una festa, secondo i costumi antichi in mezzo ai ruderi di Pompei colpiva l'immaginazione. Soccorrere coi proventi di quella festa pompeiana un'isola che ebbe a soffrire i capricci tellurici come Pompei mille ottocento anni or sono ebbe a patire quelli del Vesuvio, era un pensiero pio e gentile. Gli antichi avevano abbandonata Pompei nella sua tomba: la carità moderna accorreva, invece, un'altra volta in aiuto di una bella infelice: Ischia, che quasi fa un anno fu convertita in rovine.

Quale effetto offriva, durante le feste pompeiane, tutta quella folla elegante! Una società moderna in una città antica; una popolazione viva, in una città di morti!

Durante i tre giorni delle feste, si ebbero momenti di perfetta illusione. Scene interessanti, pittoresche, si offrivano alla vista di chi, facendo tacere per un istante il proprio spirito critico e distruttore, si lasciava andare alla spontanea ammirazione di alcuni tratti della vita romana riprodotti con erudizione, con cura. C'era dell'artistico: perciò il nostro esimio Dalbono riprodusse dal vero ciò che a Pompei costituiva il vero spettacolo, ciò che parlava alla fantasia, meravigliava.

Corse di bighe, una festa nuziale, una pompa funebre, processioni imperiali, gladiatori, spettacolo all'anfiteatro, scavi.... era tale programma da far andare in visibilio il fantastico abitatore del Nord che discende nella nostra terra delle memorie a ricercare le traccie vive d'un gran mondo scomparso.

Alle piogge era successo un sole ardente. Fulminava sui ruderi pompeiani, sugli ombrellini delle signore, con bell'effetto.

Nel vasto Circo, la processione imperiale entrò con vera pompa; era il corteo di Vespasiano, l'epoca del quale si volle riprodurre. Fece il giro per tutto il circo; si arrestò sotto il palco imperiale, veramente stupendo, dovuto al Perricci. E allora comincia la corsa delle bighe, e dopo queste i

LE FESTE POMPEIANE. — Le corse. (Disegno di Edoardo Dalbono).

giuochi di forza; salti, lotte, al suono delle trombe. Dalla casa di Rufo move una sposa bella, bionda, seguita da' bambini, che gettano corolle di fiori e gridano: Io! hymen! e Talassio! Talassio! E la sposa dalla casa di Rufo va a quella di Mercurio.

Gli amici e i congiunti dello sposo antico gettano delle noci in mezzo alla folla per indicargli che da quel momento deve dire addio agli svaghi frivoli della vita da scapolo.

A chi domanda chi fosse Talassio si risponde che era un buon giovanotto, il quale dopo il ratto delle Sabine visse in perfetto accordo colla sua sposa e rimase perciò il tipo della fedeltà coniugale, della concordia domestica.

Una delle cose riuscite in tutte queste feste fu la musica. Ma come suonavano i romani? Si sa quali pezzi di musica preferissero? Si ritrovano le tibie, che accompagnavano i passi delle spose e salutavano l'estinto sul rogo; ma la loro musica tace da mille anni. La marcia del Sebastiani, suonata allorchè l'imperatore col suo seguito prese posto nell'anfiteatro e i gladiatori, nella fantastica mostra de'costumi dell'epoca, si preparavano a pronunciare l'*Ave Cæsar!* destò schietta ammirazione. Fu quello, certo, il momento più bello, più splendido delle feste. Si applaudì con vero entusiasmo. L'imperatore Vespasiano apparve colle tube, coi cimbali, colle tibie, e i pretoriani e Venere e Iside e Bacco e i senatori e i cavalieri. I gladiatori, un insieme stupendo di cinquantadue comparse, attraversarono l'arena. Ecco i dieci sanniti dalla galea cristata adorna d'enormi penne, colla spada corta e coll'ampio scudo; — ecco i mirmilloni armati come i sanniti, ma colla corazza e colla galea sormontata da un pesce; e i traci collo scudo piccolo e colla galea cristata e il pugnale a forma di falce: — e i retiarii colla rete o col tridente; ed ecco, finalmente, i dieci traci a cavallo con le armature che lampeggiano e colle mostruose teste di metallo che fanno quasi paura. È una massa che ha del lugubre e dello splendido: lo scarlatto, il verde, il nero de' pennacchi e l'azzurro, il rosso delle tunichette spiccano in quell'insieme della "familia gladiatoria." Ed è già un imponente spettacolo questo anfiteatro dalle pietre grommate, dove l'erba, venuta su tra i diversi ordini di gradini conservati, aggiunge il suo color vivido ai tanti colori de' cappellini, ombrellini, e dei piedini femminili. Quattro mila persone assistono alle lotte gladiatorie, vergini, si sa bene, di rivalità e di sangue; e ce ne vorrebbero invece altre ventimila — osserva uno spettatore — poichè l'anfiteatro può contenerne ventotto mila. Quale scena meravigliosa deve essere stata a' tempi dei pompejani questo anfiteatro tutto affollato di spettatori palpitanti!

⁖

Anche il corteo della pompa funebre del tribuno imperiale non mancò d'interesse per chi è appassionato dei costumi ed usi scomparsi. Bastò a darci un'idea di ciò che erano i funerali presso gli antichi. Apriva la marcia una bellissima musica dalle vibrazioni piene, armoniche: quindi le prefiche intuonavano la nenia, e l'arcimimo incaricato di scimiottare le mosse del morto quand'era in vita, era accerchiato da acrobatici e da pagliacci, i quali spiccavano salti grotteschi e con burleschi giochi contrapponevano il riso al dolore di tutti. I littori col fascio abbrunato; le edicole co' busti degli antenati del defunto, e le barelle colle corone di lauro da esso guadagnate nelle imprese guerresche e via via, ridestavano nella memoria le letture classiche, ajutavano l'immaginazione a compiere il quadro il quale a' tempi dell'Impero non poteva mancare di una strana grandiosità con que' contrasti di giochi e di lutto, di risate stridenti e di nenie melanconiche.

Anche gli scavi offrirono argomento d'interesse non lieve. Nell'isola seconda della quinta regione apparvero gli scavatori diretti dagl'ingegneri Luigi Fulvio e Salvatore Cozzi. Le signore, che si erano fatte condurre in portantina, e gli altri spettatori si affollarono intorno al lavoro cauto, delicato de' badili che rompevano adagio il terreno misto di lapilli e di cenere e portarono alla luce per prima una scodella, poscia due lucchetti ed anfore, alcune delle quali con lettere greche, e anelli di bronzo, un pezzo di candelabro, una serratura.... Un'anfora conteneva delle lische di piccoli pesci; un'altra era piena di calce. Una bellissima chiave di ferro faceva pensare all'uscio, forse segreto, che avrà chiuso ai pericoli una bella.

Ma ecco, vivi bagliori illuminano di sera il foro. Quest'ampia piazza pare in fiamme. I lumi di bengala accesi in più punti spandono chiarori rossi in mezzo a nuvole di fumo acre e denso; tutto ciò risveglia l'idea dell'orrenda catastrofe pompeiana: sembra l'ultimo giorno di Pompei: ed invece è l'ultimo delle feste.

Peccato che all'effetto artistico non abbia corrisposto il successo finanziario. Si spesero 103 mila lire; se ne introitarono trenta mila. Ma un'altra bell'opera ora si sta compiendo. Col Morelli a capo, gli artisti offrono loro lavori per bandire una lotteria e colmare coi prodotti di questa il *deficit*. Sempre nobili gli artisti, sempre pronti alla generosità!

Vesevo.

SETTIMANA POLITICA.

L'argomento del giorno, è la discussione delle convenzioni ferroviarie ch'è cominciata negli uffici della Camera e nella stampa. Non si può negare che l'opposizione è molto vivace e proviene da molte parti. V'ha coloro che per principio credono che le ferrovie hanno tale importanza politica, economica e militare che devono rimanere in mano dello Stato e non cedersi a privati nè in proprietà nè in affitto. Quest'è l'opinione del Bismarck, e fra noi dello Spaventa che per sostenerla cadde e lasciò cadere la Destra nel 1876. Dell'antica Destra egli, col Rudinì ed altri pochi, è imperterrito; e perciò combatte le Convenzioni molto logicamente. Più politici, ma tutt'altro che logici, sono quei Deputati di quella parte di Sinistra, che va sotto la bandiera dei Pentarchi, e che pretende esser essa la vera Sinistra, la Sinistra storica. La storia in verità dice ch'essa nel 1876 buttò giù Minghetti e la Destra volendo l'esercizio privato delle ferrovie; e nel 1884 essa vuole invece l'esercizio governativo per buttar giù Depretis e la Sinistra moderata. Registriamo ancora fra i partigiani dell'esercizio governativo l'estrema sinistra, per odio innato alle grandi Compagnie finanziarie.

Un altra corrente di opposizione è quella che ammette e preferisce l'esercizio privato, — sopratutto dopo la pessima prova che il nostro Governo troppo parlamentare ha fatto in questi ultimi anni con le ferrovie; — ma che tuttavia trova le Convenzioui molto difettose. Secondo cotesti oppositori, sono troppo laute le condizioni fatte alle due Compagnie che si assumono tutte le ferrovie del regno; — sono troppo vaghi ed incerti i patti per le costruzioni di linee nuove che si affidano a quelli stessi che eserciteranno le linee esistenti; — e infine, obbiezione più forte di tutte, le tariffe stabilite sarebbero troppo alte, e tali da danneggiare fin d'ora e compromettere per l'avvenire il commercio nazionale.

A questi difetti è sperabile che il Governo possa, almeno in parte, riparare; e che nel corso della discussione ci sia mezzo di emendare le Convenzioni. Giacchè tra i fautori stessi del Ministero molti esitano a votarle così come sono; e si va creando in parecchie città, come a Genova, una opposizione molto vivace. Negli stessi uffici, il pericolo fu grave sulle prime, ma il governo riuscì a raccozzare la maggioranza, sicchè dei 18 commissari 13 sono favorevoli alla legge. I 5 contrarii sono Zanardelli, Baccarini, Doda, il marchese di Rudinì e l'operaio Maffi.

Una maggioranza per votare, anche se riluttante, le Convenzioni, si troverà di certo anco alla Camera, poichè il Depretis ne fa questione di gabinetto; non si sa però se si arriverà in tempo nello scorcio di questa sessione.

È finito a Lipsia il processo contro il celebre poeta polacco Kraszewski, e il capitano Hentsch accusati d'alto tradimento, per aver fornito dal 1876 al 1884 ai governi stranieri, e specialmente francese, delle informazioni segrete sull'esercito germanico. Lo stesso Bismark intervenne con una lettera fulminante. La Corte condannò Kraszewsky a tre anni e mezzo di detenzione in fortezza e Hentsch a 9 anni di lavori forzati. Si spera generalmente che l'Imperatore farà grazia al poeta settuagenario.

Il 20 furono riaperte le Camere francesi; e il Ferry potè presentarsi trionfante col trattato di Tientsin. Tutto ciò ch'egli chiede ha la sicurezza di essere concesso: — epperò egli chiede 38 milioni e mezzo per saldare la spedizione del Tonkino, e altri 5 per continuare quella del Madagascar; — l'aumento dei diritti d'entrata sui cereali e sul bestiame, per protegger l'agricoltura francese, nella lotta contro i mercati stranieri (che se ne dirà in Italia?); — infine la revisione della Costituzione, essendo buono il momento di farla con le idee moderate che ispirano il governo.

Lo stesso giorno il Re di Spagna aprì le Cortes; e nel suo discorso non potè a meno di accennare alle discordie civili, alle minaccie ed alle folli avventure, "che turbano qualche volta la fiducia, benchè impotenti a compromettere seriamente l'ordine pubblico." I pericoli interni, egli aggiunse, sono più apparenti che reali. — A Badajoz intanto, nel processo per l'insurrezione dell'agosto scorso, il pubblico ministero chiese al Consiglio di guerra la pena di morte per 153 ufficiali, 21 caporali e 4 borghesi.

Il ministero Gladstone continua ad essere molestato in ambe le Camere per la questione di Egitto. La maggioranza favorevole ch'esso raccozzò a stento nella seduta del 13 non fu di 48 voti come si credeva da principio ma di soli 28; — e ciò che più nuoce al gabinetto è che parecchi liberali, amici suoi ed eminenti personaggi, come il Goschen e il Forster, censurarono apertamente la sua condotta, pure astenendosi dal votare.

Forse il ministero comprende la necessità di cambiar politica, e lascia credere ch'esso prepari una spedizione in soccorso di Gordon, da eseguirsi quando la piena del Nilo agevoli il trasporto delle truppe: vale a dire sulla fine di luglio. Non sarà già troppo tardi? Intanto le prime notizie sulla missione dell'ammiraglio Hewett presso l'Abissinia non sono molto confortanti. L'ammiraglio è arrivato a Adua il 26 agosto; il re è amico e lo invita ad aspettarlo, ma il popolo abissino è nemico; e non vuol vendere i viveri e insulta gli ufficiali inglesi, tanto che la missione per prudenza se ne sta fuori di città.

I teatri di Vienna sono disgraziati. Lo *Stadtheater* fu il 16 maggio distrutto totalmente da un incendio, che per fortuna scoppiò qualche ora prima della rappresentazione, sicchè non ci furono vittime umane.

La Corte russa è in festa, perchè il principe ereditario, Nicola, fu dichiarato maggiorenne il 18 maggio, avendo compito i 15 anni. Tutti gli Stati mandarono i loro augurii; per la Germania, andò a portarli in persona il principe Guglielmo.

L'America è afflitta da una grande crisi bancaria. In una delle numerose banche che sospesero i pagamenti o fallirono a New York, era fra i principali amministratori il general Grant, già presidente della Repubblica ed ora candidato per la rielezione; il Senato lo ha messo in ritiro come generale e fors'anco egli dovrà ritirare la sua candidatura come presidente.

22 maggio. *et.*

Questo numero è in gran parte dedicato alle feste pompeiane che ebbero luogo a Napoli.

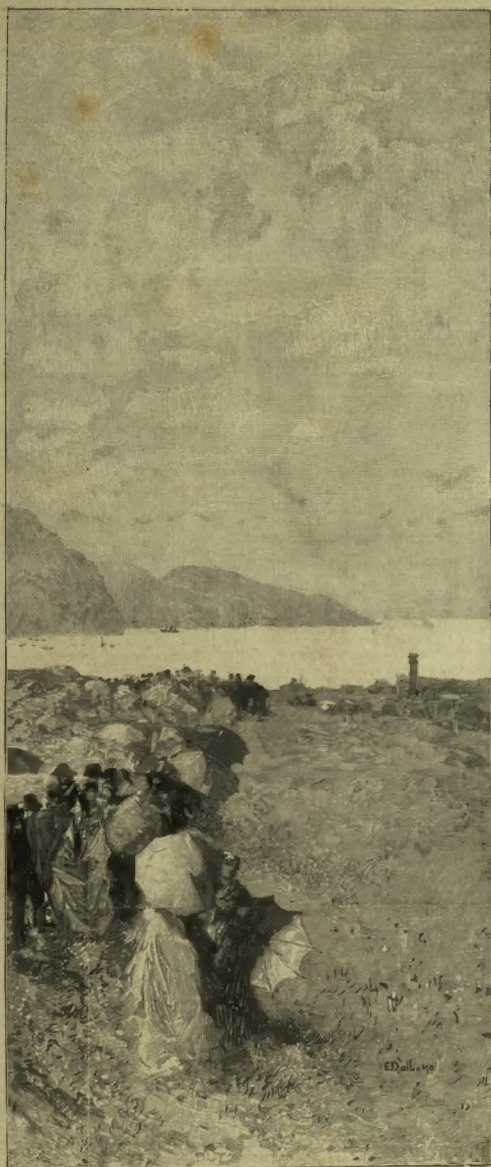
Il prossimo numero, che esce il 1.° di giugno, sarà dedicato esclusivamente a

GARIBALDI

della cui morte ricorrerà in quei giorni il secondo anniversario.

Il numero che uscirà la domenica 8 giugno, anniversario ventesimoquinto dell'entrata delle truppe liberatrici a Milano, verrà dedicato esclusivamente al

XXV ANNIVERSARIO
DELLA LIBERAZIONE DI MILANO
4 A 8 GIUGNO

e comprenderà una serie di articoli e disegni importanti sui fatti del 1859 che segnarono la data del risorgimento italiano. Dopo un quarto di secolo, sono avvenimenti che meritano essere ricordati alla gioventù. I disegni saranno eseguiti da egregi artisti sulla scorta di documenti originali del tempo e daranno a questo numero un'importanza eccezionale.

La folla sull'altipiano di Pompei attende l' arrivo dell' imperatore.

LE FESTE POMPEIANE.

L'imperatore e il suo seguito si recano al Circo (Disegno di Edoardo Dalbono).

E IL SUO SEGUITO SI RECANO AL CIRCO (Disegno di Edoardo Dalbono).

GLI ARTISTI DI ROMA

VIA MARGUTTA.

II.

Supponete che vi si dica: — Hai visto il tal quadro nuovo?... — No.... — Vallo a vedere, è forte, è roba audace, c'è aria, — ed altre simili espressioni non so se più di lingua o di gergo. Voi dimandate: — Dov'è il quadro?... — Via Margutta, 33. — Allora vi avviate sicuro del fatto vostro. Quando arrivo al trentatrè, salgo.... Ah, a proposito: che piano?... — Eh, — vi si risponde: — che piano! è tutto un piano lì.

Già, è tutto un piano. Dunque voi giungete al portone segnato col numero eminentemente cristiano e salite: eccovi nel labirinto. Di qua una scaletta, di là dei balconi, i quali sono porte, ed è proprio il caso che in quegli studi si entra, come i ladri e gli amanti romanzeschi, dalla finestra. Poi un androne a destra e sui muri certe mani nere, certe frecce nere che pretendono segnarvi l'itinerario come sopra una pianta topografica. Ci trovate anche dei nomi, ma difficilmente potete capire in qual modo il tal dei tali abiti o tenga studio nel corpo della muraglia. Che ci sieno usci segreti, botole, trabocchetti? Che si sia entro un'aula della santa Inquisizione? Infatti i mutilati non mancano: qua un busto senza naso, là una statua senza testa, altrove una povera vecchia tela trafitta al cuore.

È chiaro, bisogna rivolgersi al portiere. Ma egli è più irreperibile di quello de la comedia *Têtes de linotte*, il quale risponde dal quinto piano a'più insistenti visitatori. Laggiù, se vi avventurate nell'androne, trovate infatti la scritta del portiere, ma ivi tutto è silenzio e buio.

Finalmente vi si para davanti un gruppo *ciociaro*, d'ordinario muliebre e, via, ammettiamolo, giovanile e leggiadro. Il gruppo è composto di due fanciulle, una d'età alquanto incerta, scialba, logorata nel fior de la pelle, stanca d'aspetto, ma che pure conserva a qualche passo di distanza il resto d'una bellezza quasi celebre, bellezza che cento e cento pittori hanno per così dire imbalsamata riproducendola, fissandola sulla tela. Da vicino par quasi di veder su quel volto la traccia dei lunghi sguardi di quei tanti che l'hanno ritratta, come se essi con il loro continuo calore ne avessero sciupata la freschezza, la pruina della gioventù.

L'altra figura ha di ciociaro il solo vestiario duro e sgargiante: mentre i capelli de la prima scendon sugli occhi a larghe frezze scure e lisce, e la bocca si abbassa agli angoli con un avanzo di classica superbia, — la chioma della seconda è crespa e le forma sulla fronte quasi un nimbo di bambagia dorata, e la bocca ha una tumidità di labbra come allora allora avesse succhiato un'arancia.

La ciociara bruna appoggia la testa su la spalla de la ciociara bionda, languidamente, così che voi vi accostate a loro timido, rispettoso e, quand'esse aprono bocca per rispondere alla vostra interrogazione, le fisate in volto, stupito di quelle voci maschili e di quella pronuncia triviale.

Via Margutta è certo una delle più frequentate da le *modelle*, ma la modella ciociara non ha ivi il suo quartier generale: ne parleremo anzi un po' distesamente quando vorrete con me salire la scalea di piazza di Spagna e passeggiare per via Sistina. Supponiamo dunque che tra la bionda e la bruna possiate mettere insieme le indicazioni sufficienti per trovare il quadro novo, e torniamo al genere maschile domiciliato al numero 33.

Qui forse più che altrove si ha la miscela etnografica. Eccovi l'Andaluso dalle piccole fedine nere e il cappello che ricorda il sombrero; ecco il pensionato di Caracas o delle isole Filippine, moro, vestito di nero, silenzioso; ecco il Tedesco dal gran cappello a cencio e la barba di stoppa e i capelli wandyckiani; ecco il Catalano che si distingue dal nostrano più per la sigaretta sciolta che per i lineamenti e il colorito.

Ma il tipo più bizzarro è quello d'un Romano, giovine ancora, ma già rugoso, con gli occhi gonfi, i capelli da paggio, il naso francese, i baffi tirati presuntuosamente in su, il cappello abbassato sulle palpebre; balbo, un po' sordo eppure musicista, pianista, non so; strampalato, orfano, solo, con un resto di eleganza parigina negli abiti logori, che vi guarda minaccioso e scoppia a ridere a casaccio; pittore di professione, di cui non s'è visto mai un quadro o uno schizzo.

Gli studi di via Margutta sono quasi tutti schierati dalla parte del Pincio; dal lato del Babuino ve n'è soltanto alcuni da scultori, perciò in massima, quelle stanze spaziose, esposte a tramontana, che invece di finestre possedono lucernari, hanno un clima rigido così come se invece di stare in Roma stessero in Danimarca. Il meglio è che gli studi di pittura a primo piano, hanno d'ordinario la terra della collina addossata al muro posteriore; spesso rimangono più bassi del terreno dell'orto o del boschetto; figuratevi allora che bagnomaria per dodici mesi all'anno!

La carta da parato è abolita per gli studi d'arte, ma pittori e scultori hanno in compenso la passione di coprir le pareti d'arazzi, tappeti, trofei, panoplie bellicose o.... fumative, stoffe in panneggiamento, stracci, quisquilie innumerevoli. Cesare Pescarella ha delle scorze di serpenti, un teschio di mummia, uno specchietto del cinquecento, un vestiario di svizzero del papa, uno di contadino sardo, cappelli infiorati e bastoni impennacchiati di Ciociaria, che cosa non ha, dio mio, che cosa non ha Cesare Pescarella lungo i quattro muri dello studio dove non studia mai?

Che ci fa dunque? — Ci fuma.

Ahimè, bisogna vedere come si riducono i tappeti e gli arazzi e gli schizzi e le tele abbandonate, in quegli studi a livello o più bassi del terreno a cui si appoggiano! Entrandovi sentite un odor muffido, come se la stanza fosse rimasta chiusa per un anno, e non di rado, fra una boccetta di vernice e un tubo di lacca, trovate una terapeutica scatola di pasticcie, per la tosse del troglodita pittore.

Vittima di una di queste abitazioni, direi, lacustri, fu Giuseppe Boemi. Egli non aveva ancora la ventura di possedere lo studio nella leggendaria via, anzi non aveva nemmeno una camera altrove; così che si era ridotto a dormire e lavorare in certe stanze terrene del museo medioevale a Capolecase. E lì lo trovai quando mi si disse che un giovinetto siciliano, quasi ignaro dell'arte, poverissimo, aveva modellato un *David* relativamente meraviglioso.

Ho scritto già di questa statua e non mi par qui il luogo di riparlarne, per quanto la pietà di quel Morticino mi tenti sempre a fargli, come posso, onore. Accennerò a un altro giovinetto che col Boemi ha intime relazioni di somiglianza, poi torneremo di corsa alla gaia via Margutta.

Luciano ha lo studio in una cantina di casa affatto nova, nei quartieri novissimi: una stanza fredda, umida, sgombra, nuda anzi, con in mezzo un gruppo di gesso, il quale rappresenta una faccenda molto imbrogliata, qualche cosa come un articolo di giornale politico. Ecco, ci sono Trento e Trieste in forma di due fanciulle; sulla seconda v'è l'Austria in figura d'aquila bicipite che col becco rompe il gambo d'un fiore, il quale è obbligato a rappresentar l'Oberdan. Così, caduto in un circolo di democratici, il povero giovinetto aveva instillata la persuasione di un'arte rigeneratrice a forza di simboli, chiara a furia di spiegazioni a viva voce o incise lungo lo zoccolo.

Ed era venuto dalla Sicilia con poche lire: c'è chi dice che, giunto non so a quale stazione fra Napoli e Roma, dovette proseguire il viaggio a piedi, non possedendo il metodo rabelaisiano di far la strada a spese dello Stato. Ed è forse ancora là nella cantina frigida, ignaro del mondo, isolato, oscuro, ma piena l'anima di speranza, di fiducia infinita.

In via Margutta c'è una casa, pressochè un palazzo, che anch'essa è, e non pare, un'arnia d'api artisti. Al primo piano v'è tuttora lo studio di Achille Vertunni, il celebre paesista, ma non ha più tutta la prisca sontuosità. A' suoi bei tempi pareva un appartamento di principe amatore: i lussureggianti paesaggi s'incorniciavano riccamente di nero e sorgevano sopra pesanti cavalletti scolpiti. Non un palmo di pavimento senza tappeto, non un metro di parete senza arazzi o altre stoffe. In quei saloni dalle tinte d'insieme scuro, omogeneo, nobilissimo, il Vertunni riceveva con una cortesia semplice di gran signore, il volto abbronzato dal sole egizio, gli occhi vivissimi sotto l'ampia fronte coronata di riccioli radi.

Lo sviluppo dell'arte è tremendamente egoista. Il Vertunni mi sembra un naviglio veliero di prima potenza; quand'egli si spingeva in alto mare, gli altri radevano attoniti la spiaggia. Poi vennero le navi a vapore, gli si strinsero alla scia, gli sfiorarono la chiglia e passarono avanti, meno alati, ma più meccanicamente utili.

Le vele si piegarono. UGO FLERES.

LE CORSE DI CASTELLAZZO.

La riunione primaverile, bandita dalla Società Ippica Lombarda, favorita il primo giorno da una splendida stagione veramente di primavera, è finita il secondo giorno con un vero diluvio.

Tanto giovedì 15, come domenica 18 corrente, le corse sono però state divertenti per gli amatori di tale spettacolo ed il loro resultato ha confermato una volta di più i progressi dell'allevamento nazionale. *Andreina* ha vinto il primo giorno il gran premio di Lombardia: il secondo ha battuto facilmente *Roquentin*, mentre *Queen o'Scots*, allevata essa pure dal Rook a Barbaracina, batteva l'inglese *Acanthe* della scuderia di Lord Waterproof.

Ma forse più della vittoria d'*Andreina*, sulla quale non v'era dubbio, il pubblico ha accolto con simpatia la doppia vittoria di *Fly*, bellissima morella di mezzo sangue, dalle forme eleganti, della scuderia da caccia del signor Felice Scheibler, il più appassionato degli *sportsmen* milanesi. *Fly*, montata dal signor Poggi, ha vinto giovedì una corsa piana lasciandosi indietro *Volo* del marchese Benzoni, *Queen Mary* del conte Turati, il celebre *Montanaro* del capitano Pugi ed altri due cavalli di minor forza. Allo *steeple-chase* di domenica, *Fly*, montata dal suo padrone che pesa poco meno di 90 chili, ha superato tutti gli ostacoli ed è arrivata prima, sebbene il terreno fosse già ridotto in uno stato da far pietà.

Quando il signor Scheibler è rientrato con la *Fly* nel recinto del peso gli è stata fatta una vera ovazione dal pubblico e dai numerosi amici. E le acclamazioni si sono ripetute quando è uscito dal campo delle corse guidando i quattro cavalli dello *stage coach*.

I vincitori delle altre corse sono stati: giovedì, *Royaumont* di Lord Waterproof ed *Acanthe* della stessa scuderia: domenica, *First Chapter* del principe di San Mauro che è giunto primo e senza disgrazie a guadagnare il premio Senago — *steeple chase*. Aveva competitori, *Mago* del capitano Fagg (Doria e Borghese di Roma), cavallo inglese stato comprato per 20,000 lire; *Algol* del principe d'Ottajano, e *Marin* cavallo francese del signor Scapini. Al secondo ostacolo, *Marin*, saltando obliquamente, è caduto dentro il recinto riservato davanti alle tribune dei socii, fracassando lo steccato: *Algol* che lo seguiva ad una lunghezza è precipitato esso pure. Il *jockey* di *Marin* è rimasto come tramortito, ma fortunatamente non s'è fatto gran male: quello di *Algol* è risalito subito in sella ed è potuto arrivare buon secondo con due sole lunghezze di differenza.

Quasi non fosse stata bastante tale peripezia, il povero *Mago* s'è rotto una gamba e l'hanno dovuto uccidere sul terreno, offrendo largo campo alle considerazioni patetiche di parecchi giornali.

*
* *

A Milano in giorno non festivo è poca la gente che può lasciare la città e gli affari per una mezza giornata. Perciò giovedì, sebbene fossero parecchi gli equipaggi e numerose le signore nelle tribune, non si può dire che l'ippodromo di Castellazzo fosse affollato.

Lo sarebbe stato domenica se non avesse cominciato a diluviare precisamente all'ora in cui partivano i treni speciali della ferrovia Nord Milano. Ma se la stagione s'è mostrata contraria ai desideri della Società Ippica Lombarda, non bisogna concludere che a Milano non si possa ottenere molta affluenza di gente alle corse. Nè sarebbe giusto lamentarsi della distanza dell'ippodromo, che si percorre facilmente in 20 o 25 minuti. Più prossima località adatta alle corse non si potrebbe trovarla e bisogna fare di necessità virtù.

Forse la popolazione milanese, d'indole positiva, non è sufficientemente convinta dell'utilità pratica delle corse considerate come potente aiuto all'allevamento equino, ch'è pure un'industria importante e nella quale gioverebbe non dipendere dall'estero.

Ma di tale utilità si vanno mano a mano convincendo anche i meno disposti alle facili illusioni; e l'interesse per le corse de' cavalli, già da qualche anno aumentato in tutta l'Italia, non tarderà molto a manifestarsi maggiormente anche nella nostra città.

C rso del Canale dalla trincea di Castelnovate.

Grande Conca di restituzione delle barche in Ticino.

Il Canale Villoresi (disegno di Ed. Ximenes).

Le Corse di Castellazzo. — Società Lombarda. — Giovedì 15 maggio (disegno di Q. Cenni).

CORRIERE DI PARIGI.

Le vostre vacanze, o lettori, sono finite! Eccomi di nuovo a tediarvi colle mie nenie e le mie imprecazioni. Oggi però sarò breve, e vi misurerò la mia prosa. Ma guai alla settimana prossima, quando avrò a parlarvi del nuovo romanzo del signor de Goncourt, *Chérie*, e delle memorie di quel genio maledico e malefico che fu Enrico Heine, un *alter ego* di Mefistofele! Le sue memorie, a dir vero, hanno levato sinora poco rumore, meno assai delle belle e nobili *Lettere* del Guizot, il profondo storico.

Giacchè due nomi tanto illustri sono usciti dalla mia penna, lasciate ch' io ci aggiunga un altro. Vi farà piacere forse d' aver notizie di Vittor Hugo che, dopo tre anni, io ho avuto l' onore di rivedere nella sua casetta ospitale. L'ho ritrovato più vegeto che mai, lucido e vivo di mente. L'orecchio solo è in lui un po' indurito, ma tanto poco ch' io non me ne sarei accorto, se non avessi osservato che, a tavola, egli tace. La sua gentilezza è sempre squisita, e la sua sensibilità è cresciuta.

Alludendo alla disfida da me ultimamente lanciata contro l'amministrazione poco letteraria di un teatro glorioso, il gran vecchio mi fece la grazia di dirmi, con un lampo nello sguardo e un'energica stretta di mano: — *J'aime les jeunes combattants!* — Gli ricordai allora le lunghe battaglie della sua gioventù feconda, allorchè fieramente ei gridava coll' anima e nella lingua del Cid: *Io contra todos!* E soggiunsi:

— Ah! per certo, maestro, non avreste ragione voi, di lagnarvi di Dio!

— Si, Dio è stato buono con me, mi rispose il poeta; ma perchè m' ha egli dato tanti nemici?

— Per meglio porre in evidenza la maschia energia del vostro carattere e l'invincibilità del vostro ingegno!

E di nuovo egli mi strinse la mano.

Memorabili le ore trascorse nella compagnia d' un tanto uomo!

Di lui restano ancora pronti a esser dati alla luce dieci o dodici volumi, fra i quali: *Le théâtre en liberté*, che conterrà otto drammi o commedie in un atto, tutte scritte in versi. Gli manca il manoscritto dei quattro primi atti d' un dramma storico intitolato *Les Jumeaux*, ossia *Le masque de fer*. Che cos' è diventato il prezioso manoscritto? Vittor Hugo è convinto che gliel' hanno rubato: altri sostiene che è stato distrutto.

Il poeta previdente ha, già da vari anni, dettato un lungo testamento, che, secondo l'opinione di un suo intimo, è fra gli scritti di lui uno dei più alti e più splendidi.

Ma lasciamo nella sua gloria il miracoloso scrittore, e parliamo di cose minori.

Il Théâtre Français ha dato venerdì scorso la prima rappresentazione d' un idillio scipito del signor Meilhac: *La Duchesse Martin*, che applaudita dalla *claque*, ha lasciato freddo il vero pubblico. Si tratta d'un parigino scapestrato che, sedotto dall' ingenua grazia d' una giovinetta, la sposa dopo aver dichiarato a un'antica sua amante, dotta nell'arte insegnata da Ovidio, che egli non l'ama più. Che ingegno, che fantasia ci vuole a trovare di queste perle! La settimana prossima lo stesso teatro reciterà una nuova commedia in tre atti: *Le député de Bombignac* di un certo signor A. Bisson. Ve la racconterò, se la giudico però degna di esser raccontata ai lettori come voi e in questo giornale.

La pittura quest'anno non ha destato l' entusiasmo della critica, la quale, secondo il suo costume, si è perpetuamente contraddetta, lodando e biasimando con più passione forse che con sapere.

Il quadro che sembra il più originale e più degno dell'arte è quello del signor Puvis de Chavanne, dal titolo: *Le bois sacré*. L'egregio pittore vi si è mostrato poeta nel paese etereo immaginato e traveduto in un aureo sogno, che lo trasportò sulle cime amene del Parnaso fra le nove vergini inspiratrici del canto d'Omero e di Virgilio.

Puvis de Chavanne è un uomo sui cinquantacinque anni, alto della persona e simpatico di viso, semplice di modi, colto e amabilissimo, vero artista e gentiluomo. È uno di quei francesi che non pure onorano, ma fanno altresì amare il loro paese.

Un altro pittore celebre, l' ungherese Muncaksy, ha esposto anche quest' anno isolatamente un' altra sua composizione vastissima: il *Calvario*. Gl' intendenti spassionati ci trovano un merito grandissimo, benchè inferiore alla tela famosa di due anni fa: *Cristo dinanzi a Pilato*. Gli altri criticano e alzano le spalle. I giornali tacciono o parlano appena. Perchè il Muncaksy non è nato a Pontoise o a Nanterre? Quanto meno difetti egli avrebbe e quanto più degno sarebbe di gloria! Imparino gli artisti dal suo esempio a starsene ciascuno sotto il cielo, sempre più clemente, ove Iddio li ha fatti nascere: nessuno trapianti il proprio ingegno, nessuno esilii la sua vita, riposino tutti le loro ossa nel dolce terreno natio!

(Da Parigi, 19 maggio).

D. A. Parodi.

IL CANALE VILLORESI.

Di quest'opera pubblica veramente grandiosa abbiamo parlato distesamente in un altro numero della Illustrazione Italiana.

Pubblichiamo oggi un' altra pagina di disegni relativi al canale. Il nostro Ximenes ha riprodotto in alto i ritratti dell' iniziatore del grandioso progetto e de' due ingegneri che hanno maggiormente contribuito a metterlo in opera.

Eugenio Villoresi, nato il 13 febbraio 1809 a Monza, morto a Milano il 12 novembre 1880, era, come abbiamo detto, ingegnere dell' ufficio tecnico degli Istituti ospitalieri. Morì senza la consolazione di vedere cominciata l' opera cui aveva dedicati 25 anni di vita. Alla sua memoria sorgerà presto un ricordo monumentale, per sottoscrizione pubblica aperta dall'avv. Emilio Campi al banchetto d'inaugurazione del canale. Suo figlio Luigi, ingegnere esso pure, incaricato dalla Società per condotte d' acqua dello studio de' canali secondarii e distributori, è stato nominato, in seguito a proposta del prefetto di Milano, cavaliere della Corona d' Italia.

L' ingegnere Angelo Filonardi, capo dell'ufficio tecnico della Società, è nato a Roma nel 1843 ed è stato laureato ingegnere nell' Università romana. Per parecchi anni è stato ingegnere, poi direttore della Società dell'Acqua Marcia. Costituita la Società italiana per condotte d'acqua, vi ebbe il posto d' ingegnere capo.

L'ingegnere Cesare Cipolletti, direttore dei lavori del canale Villoresi, è pure nato a Roma nel 1844 e fu laureato in quella Università. Sotto la direzione del celebre idraulico Canevari ha lavorato per sette anni alle condutture dell'acqua potabile di Firenze. I lavori del canale Villoresi hanno ormai reso meritamente notissimo il suo nome a tutta l' Italia, ed hanno procurato anche a lui la croce della Corona d' Italia.

Sotto i tre ritratti il Ximenes ha disegnato la veduta della trincea di Castelnovate che, svolgendosi per una lunghezza di metri 350, ha un volume di sterro di 400,000 metri cubi.

La parte inferiore del disegno rappresenta la gran conca del salto di metri 6 che restituisce al Ticino le barche entrate nel canale. La conca, tutta in granito, è stata costruita con ammirabile precisione dalla impresa fiorentina Ciampi Becucci e Fattori. Le porte di rovere alte 8 metri sono veramente degne di osservazione. V'è stata moltissima difficoltà a trovare il legname per l'intelaiatura nella quale sono fissi i cardini, che è di $0^m,40$ per $0^m,40$, a spigoli vivi e tutta d'un pezzo. Le porte, o paratoie, sono state fatte da operai della nostra provincia, che lavorano alle conche degli altri canali.

I meccanismi, anch'essi degni di osservazione per la loro semplicità e solidità, sono stati forniti dalla ditta A. Fauser di Gallarate.

RIVISTA DELLE *RIVISTE*.

Gli operai di Milano e i contadini della Bassa Lombardia. — Le memorie di Gessi-Pascià. — I gesuiti maomettani. — Ancora gli scritti attribuiti a Leopardi. — Un poema inglese. — Barrili e Dumas. — Contro il Sillabo... in arte.

Quistioni politiche, quistioni sociali, quistioni letterarie: c' è un po' di tutto nell'ultime Riviste, e tutto "palpitante d' attualità."

La Rassegna Nazionale dedica alla *classe lavoratrice di Milano e delle campagne circostanti* uno studio del signor F. Cucchi-Boasso. C' è il bello e c' è il brutto, la luce e l' ombra.

In Milano — egli dice — siamo sorpresi dalla straordinaria attività delle classi lavoratrici, dal continuo miglioramento economico onde si ottengono continuamente nel lavoro quegli splendidi risultati che ci è dato ammirare ogni giorno. Ma anche qui all'occhio attento dell' osservatore si vanno manifestando quei segni pochi e incerti nel principio, in via di accentuarsi man mano, i segni della terribile malattia morale, che ci pare voglia scompigliare l'età nostra...

E pazienza per i contadini. L'organismo agrario della bassa pianura lombarda, la necessità dei latifondi per potervi applicare con economia le acque d' irrigazione, il distacco del proprietario dal terreno, il sostituirsi a lui l' affittuario, rendono ormai l' agricoltura un' industria come un' altra, un' industria che non conosce alcuna abitudine patriarcale; i coloni non sono nè soci di lavoro, nè piccoli affittuari del proprietario, ma semplicemente operai agricoli divisi, alla loro volta, in diverse categorie.

Triste il quadro della loro esistenza:

Le abitazioni sono insalubri; si notano agglomeramenti di persone in camere male riparate, prive di vetri e qualche volta anche di imposte, dove contemporaneamente trovasi in sacchi od ammucchiato il grano di proprietà dei contadini stessi. L' alimentazione si riduce a pane di grano turco fabbricato da essi, e minestra di riso e acqua con insignificante quantità e pessima qualità d'olio o di lardo. Il vino quasi del tutto bandito.. Dove le case sono pessime, dove l' acque stagnano, là i reumatismi, le febbri terzane e miasmatiche, le gastriche, i tifi minano la vita degli agricoltori. Dove si sta meglio in quanto a case, dove, invece del riso e delle praterie, si coltiva il lino, là miete le sue vittime la funesta pellagra; e dai tristi dati che ci offre la statistica, vediamo gli effetti del flagello. In certi circondari ve n'ha fino il 60 per 1000.

Queste le tinte buie. Non mancano però ottimi indizi che persone di cuore e d'intelligenza pensino a migliorare le condizioni di questa povera gente. E qui lo scrittore cita l' abate Anelli iniziatore dei forni cooperativi, il signor F. Frizzoni promotore delle cucine economiche campestri, il dottore Bazzoni inventore del pane impastato col sangue. Nobili tentativi.

Ad ogni modo una grande differenza regna tra l' operaio di campagna e quello di città. Milano si presenta con gioconda fisonomia al visitatore:

Belle le vie, animati i passeggi, miseria poca, almeno apparentemente; i comodi della vita accessibili a tutti e poco o punto gusto artistico.... Gran sfoggio di cose grandiose, ma grandiosamente grette.

E così la popolazione e specialmente la classe operaia,

in generale veste con decenza e con lusso relativo, si mantiene discretamente, frequenta i teatri, scarrozza in tramway le domeniche fuori delle porte pellegrinando alle innumerevoli osterie suburbane. Di vivace intelligenza supplisce spesso con questa alla mancanza di istruzione, si dà con passione alla politica, lasciandosi facilmente influenzare da chi ama profittare de' suoi impeti generosi, non potendo essa per mancanza d' educazione, giudicare da sè i limiti del possibile e dell' impossibile.

Nei vecchi "il sentimento religioso è radicato nell'animo." Parecchi frequentano le scuole serali e festive e si trovano anche ascritti a società operaie, ma, più per consiglio dei figli che per intima inclinazione." Gli uomini di mezz' età si dedicano invece, con un certo spirito di disciplina, a' congressi operai, alle passeggiate con bandiere. Infine la classe dei giovani "offre il maggior numero degli spostati e degli irrequieti." È però anche la più intelligente.

L'aspetto stesso dimostra un predominio dell'attività nervosa sulla muscolare. Piccoli, non sempre robusti, hanno la fronte spaziosa e gli occhi vivissimi. Nel lavoro, la maggiore prontezza di percezione tien luogo della minor attività e della minor fatica che cercano di fare; pronti d' ingegno si istruiscono facilmente, ed è davvero strano il vedere quale slancio mettano nel crearsi un embrione di coltura, nel divorare giornali, libri e i manuali di scienze popolari, cosicchè si formano

un giudizio, che non è abbastanza scientifico, ma che dà loro adito a credersi qualcosa: nessuna passione per le arti, nessuna educazione al sentimento del bello; i giudizi su monumenti ed edifizi, i più erronei che mai si possono dare; la coltura loro improntata sempre ad un dottrinarismo e ad una leggerezza che certo ha la sua origine nell'influenza delle idee e degli apprezzamenti di quella che ci viene dalla vicina Francia ed è tenuta in onore da un giornale locale.

Da questo classi della gioventù operaia, lo scrittore della *Rassegna* vuole che si cominci l'apostolato per "educarle nel campo della realtà non dell'utopia„ e fa appello perciò alle classi dirigenti, che sinora "hanno lasciato libero il campo ai mestatori e agli affaristi.„ Imparziale, il signor Cucchi-Boasso dichiara però benemerita la Società Edificatrice di case operaie, che, accogliendo l'idea della Società Archimede, cominciò la costruzione di salubri case operaie, e soggiunge che il Consolato stesso, — questa specie di officio centrale, al quale le varie Società di Mutuo Soccorso delegano ciascuna tre delegati e cui ogni membro delle Società confederate paga dieci centesimi l'anno — potrebbe riuscire di una utilità incontestabile se fosse guidato da persone ispirate dal solo *vero* progresso sociale. Sinora il Consolato fondò 60 società di Mutuo Soccorso, istitui un tiro a segno operaio, scuole d'italiano, di francese, di disegno, una biblioteca circolante, una banca operaia, raccolse soccorsi per operai senza lavoro. Ma, in pari tempo, con le varie manifestazioni politiche intese a creare una superiorità del ceto operaio sugli altri, ciò che è un pericolo continuo di disordine, una delle più grandi assurdità.... "Quanto bene — conclude il signor Cucchi-Boasso — non farebbe il Consolato se limitasse la sua azione nel campo pratico e lasciasse da banda la missione che si è assunta di farsi banditore di utopie sovvertitrici."

L'Esploratore pubblica per esteso le memorie di Gessi-Pascià. Del Sudan il nostro povero e glorioso soldato diceva:

Potrebbe essere il più ricco paese del mondo. Il suo clima ed il suo suolo si prestano ad ogni coltura. Alle pelli di bue non si dà nel Sudan alcun valore, vengono buttate via e adoperate tutt'al più per fare gli *angarep*; ne vidi nel mio viaggio delle migliaia, divorate dalle formiche bianche, mentre ad Alessandria valgono una ghinea l'una.

Interessanti sono, nello stesso Esploratore gli studii sullo snussismo, che fa il pastore Longo.

Pochi in Europa sanno che l'Africa ha la sventura di possedere una confraternita religiosa, la quale, sia nelle sue regole e sia nel suo primo scopo, rassomiglia alla Società di Gesù.

Il fondatore dell'Ordine era un dottore in legge, algerino, contrario, s'intende, alla conquista francese, certo Sid Mohammed Ben Ali-Es-Snussi. Recatosi alla Mecca vi fondò un Ordine monastico, al quale affidò la difesa e la propaganda delle sue dottrine:

"L'ubbidienza assoluta (*perinde ac cadaver*) all'autorità politica se è unita alla religiosa nella persona del Sultano o del Califfo, disubbidienza se interpreta le leggi religiose in modo differente di Es Snussi; sono proibiti gli ornamenti e le bevande alcooliche e il tabacco e il caffè; è permesso il tè *purchè si inzuccheri con dello zucchero di canna*, provenendo l'altro dagli infedeli. Un cristiano o un israelita che non sia schiavo o tributario è un nemico che si deve, potendo, depredare e ammazzare come un cane."

Oggi in tutta l'Africa settentrionale questa setta conta dei proseliti e il sultano tratta lo snussismo come una potenza. Il capo attuale di questa formidabile famiglia di templari mussulmani, è il figlio del fondatore, Sidi Mohammed il Mahdi, da non confondersi con l'altro Mahdi (riformatore) del Sudan.

L'Antologia, che l'altro mese ha pubblicato alcuni scritterelli che il Cugnoni attribuisce a Leopardi, pubblica ora una replica del Chiarini che li ritiene apocrifi. Le ragioni sue sono tutte induttive, e il Cugnoni, meglio che replicare, ha a mostrare gli autografi. Del resto, la questione ha pochissima importanza.

L'Antologia stessa fa conoscere agli italiani il poema storico *Aurora Leigh* di quella Elisabetta Barrett Browning, che secondo il signor Nencioni è la più grande poetessa dell'età moderna.

In verità, è curioso che del poema della Barret Browning, di argomento in gran parte *italiano* e per i caratteri e per il paesaggio, nessuno mai in Italia abbia scritto una riga e non ne sia stato tradotto un sol verso. E sì che la Browning amò l'Italia come una seconda sua patria, passò qui gran parte della sua vita, qui morì e partecipò con simpatia di poeta e di donna ai nostri lutti e ai nostri trionfi. Nell'altro suo poema *Casa Guidi's Window* vi è un accento così penetrante di entusiasmo per l'Italia e di sdegno per gli austriaci *restauratori* che ci ricorda la più ardente strofa di Berchet. In questa stessa casa Guidi la insigne poetessa moriva nel 1861. Il Municipio fiorentino vi faceva porre questa iscrizione dettata da Nicolò Tommaseo: *Qui scrisse e morì — Elisabetta Barrett Browning — che in cuore di donna conciliava — scienza di dotto e spirito di poeta — e fece — del suo verso aureo anello — fra Italia e Inghilterra — pone questa lapide — Firenze grata.*

Piace vedere questo scambio di affetti fra i grandi scrittori stranieri e il popolo italiano. E ce ne dà un documento la citata Rassegna Nazionale, che pubblica la lettura fatta al circolo filologico di Firenze da Anton Giulio Barrili. Sentire il più fecondo dei nostri romanzieri discorrere di *Alessandro Dumas* e del *Romanzo moderno* è una festa che non capita tutti i giorni. E si noti: il romanziere italiano ha conosciuto personalmente il grande francese.

A quei tempi — era il 60 — e in Italia Alessandro Dumas viveva in piazza; in una bottega da caffè, in un giardino pubblico, per via, in carozza, non si vedeva, non si sentiva che lui, *le grand Dumas, le bon Dumas*. A Palermo, a Messina, a Napoli, a Livorno, a Genova aveva in pronto la sua flotta, una goletta decorata del nome di *Emma*, e conduceva sempre con sè il piccolo ammiraglio, bianco latteo di carnagione, dagli occhi neri e dalle ciglia lunghe, vestito dei suoi calzoni grigi stretti alle gambe, d'una giacca turchina coi filetti d'oro alle braccia e al colletto e coperto in capo di una berretta con l'àncora d'oro. Grazioso *petit amiral*, che andò in veste d'aspirante di marina a Napoli e ne ritornò vestito da signora, con un bambino in collo!

Il Barrili narra alcuni aneddoti e spiega l'eclettismo di Dumas, per il quale pareva fatto il motto: *je prends mon bien où je le trouve.*

"Non vide — soggiunge il Barrili — non vide il documento umano: ahimè, qual danno! O piuttosto lo vide e non amò rifletterlo che trasformato come lo vide del suo grande occhio bianco e sereno...

E conclude:

Con quale diritto si vorrebbe restringere il campo del romanzo, e l'ufficio, alla osservazione di due o tre persone viventi, spesso eccezioni nella vita, aggruppate in un misero intreccio, o condotte lemme lemme per una fredda sequela di casi? Io protesto; *je m'insurge*, avrebbe detto Dumas. *Largesse, messeigneurs*, e non ci sia Sillabo in arte. Lasciate fare, lasciate passare...

Lector.

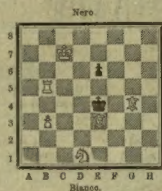
Necrologio.

— Il gran birraio *Michele Tommaso Bass*, l'inventore o creatore — come s'ha a dire? — della birra Bass, celebre nei due mondi, è morto il 29 aprile. Dalla sua grande fabbrica di Burton, mandava intorno ogni anno per 60 milioni di lire nostre in birra. Era anche deputato. — Morì pure a Londra, l'ingegnere *James Campbell*, che fu per lungo tempo l'alter ego di Giorgio Stephenson ed ebbe parte nell'impianto delle principali ferrovie d'Inghilterra. Aveva 80 anni.

— A Parigi, l'11 maggio m. il celebre chimico *Wurtz* di 67 anni. Lo stesso giorno m. il *marchese di Talhoët*, uno dei più grandi signori territoriali di Francia, e che nel 1870 fu ministro dei lavori pubblici nell'infelice gabinetto Ollivier. — Morì pure a Parigi il principe *Sturdza*, ospodaro della Moldavia, spodestato dalla rivoluzione del 1848.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 374.

Del signor Gian Donato Fonda di Vienna.

Nero.

Bianco.

Il Bianco muove e matta in *tre* mosse.

Problema 373 (De-Rogatis). — Nel problema in *due* del N. precedente fu ommesso un *Pedone nero a g6.*

Soluzione del Problema N. 368:

Bianco.	(De Barbieri)	Nero.
1. T h2-g2		1. P f3-g2:
2. P f2-f4 matta.		

Soluzione del Problema N. 369:

(Ristic)

1. D h8-h1	1. R e5-d4
2. D h1-a1 matta.	

con varianti.

Solutori del 368: signori Eugenio Hike di Trieste; Francesco Rainoldi di Padova; Sbragia e Boccante di Orbetello; Edgardo A. Codazzi di Milano; S. Traldi di Fabbrico.

Solutori del 369: signori Marcello Grillettoni di Ferrara; Tenente Cecchi di Ravenna e Circolo Ravennate; Dilettanti del Gabinetto di Lettura a Catania; Luigi Petech di Giunino (Istria); Vittorio De-Barbieri di Odessa; Caffè Arco Celeste di Udine.

Solutori di entrambi: signori G. Pessani di Milano; A. ed E Babeau di Troyes; signorine Giulia, Olga, Lotti e Irene Preinitsch di Trieste; Circolo Carlo Ridolfi di Lonigo; Federico Labella di Isernia; Strazzolini Francesco e Club Scacchi di San Pietro al Natisone; Emile Frau di Lione; Tenente Colonnello Gio Turcotti di Rovigo; Caffè Soresini di Cremona; Fortunato Borroni di Pola; Anonimo di Gallarate; Eligio Vignali di Crema; Caffè Solferino di Milano; Angelo Savelli di Modigliana; Vincenzo De-Rogatis di Napoli; Tenente Colonnello A. Campo di Lodi; I. L. P. di Mantova; Cav. Giovanni Genna di Marsala; A. Botterini di Pola; Dottor Luigi Pagliari di Cremona; Angelo Vianello e C. di San Vito al Tagliamento; Circolo Scacchi di Lodi; Liborio Di Loreto di Napoli.

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica dell'*Illustrazione Italiana*, Milano.

REBUS.

CCHI CCHI CCHI CCHI

vedo Valentino

gli O DD

Spiegazione del Rebus a pag. 383.

Base di merto non è la veste bella.

SCIARADA.

Primi. Siam mostri favolosi,
Siam brutti e spaventosi.

Seconde. E noi siamo divine,
Siam belle regine.

Intere. E noi, caro lettore,
Portiamo un grande fiore.

Spiegazione della Sciarada a pagina 322:
Pra-ti.

Gli annunzi si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo
Gli annunzi a TORINO si ricevono esclusivamente presso la Ditta S. BIANCHI, dirimpetto al Caffè Romano.

SAPONE REALE DI **THRIDACE**

A la reine des Abeilles Profumeria **VIOLET** 225, rue S. Denis **PARIGI**

La superiorità dei saponi di toeletta di Violet è constata a dalle autorità medicali e confermata dall'esperienza d'un mezzo secolo.

QUESTI SAPONI HANNO LA PROPRIETA' DI RENDERE LA PELLE BIANCA, FERMA E VELLUTATA.

SAPONE **VELOUTINE**

FIOR DI MAZZO DI NOZZE

PER IMBELLIRE LA CARNAGIONE.

Una sola prova di questo prodotto convincerà tutte le signore della sua incontestabile superiorità sopra qualunque acqua o polvere. Questa prima prova, che richiede un solo momento, dà al viso, alle braccia, al collo, ed alle mani la purità e limpidezza del marmo, la fragranza ed il profumo della rosa. Neutralizza le qualità irritanti del sapone. Fa sparire le abbronzature del sole, qualsiasi macchia ruga, o difetto. Impossibile di scoprire il menomo artifizio nella bellezza che produce.

Si vende da tutti i Parrucchieri e Profumieri e da tutti i Farmacisti Inglesi. Ogni bottiglia è rinchiusa in elegante scatola di cartone.
DEPOSITO GENERALE: 114 e 116, Southampton Row, LONDRA; PARIGI e NUOVA YORK.
Si vende in Milano presso la Ditta G. M. DUNANT, Galleria De-Cristoforis, 64-65.

ASSICURAZIONI GENERALI di VENEZIA

COMPAGNIA ISTITUITA NEL 1831

Fondi di garanzia - L. 70,036,093,45

Assicurazioni contro i danni degli incendi e le loro conseguenze.
Assicurazioni dei prodotti campestri contro la grandine.
Assicurazioni marittime e di trasporti terrestri.
Assicurazioni sulla **VITA UMANA.** *Molteplici combinazioni,* compresa l'Assicurazione mista a capitale raddoppiato
Assicurazioni contro le disgrazie accidentali.
Risarcimenti dei danni. — *L. 337. 469 857, 17.*
La DIREZIONE ha sede in Venezia nelle Procuratie di S. Marco N. 63 64, con Rappresentanze in tutti i principali comuni d'Italia
in MILANO: Ispettorato divisionale e Agenzia principale Via Bossano Porrone, N. 6

NUOVISSIMA PIPA DETTA L'ANTINICOTINA

L. 5.

Franca nel Regno.

VERO SCHEMNITZ con vaso di garantita SCHIUMA

La costruzione di questa nuova Pipa, la rende priva di principî narcotici, essa evitasi in due parti. **ELEGANTE, PRATICA ed IGIENICA.**

Unico Deposito Ditta S. BIANCHI, Torino. - Inviare Vaglia di **L. 5** per riceverla franca.

Ultima novità pei signori Fumatori

Inviando L. 3 50 si spedisce franco di spesa nel Regno.

Metà più piccola del vero.

PIPA COSMOPOLITA Patentata sistema Stern.

Finalmente dopo lunghissimi studii il sig. Stern potè riuscire di combinare una Pipa che a buon diritto può chiamarsi **Cosmopolita.** Essa venne giudicata da diverse notabilità mediche di Vienna la vera Pipa igienica, precisamente per la sua costruzione e per la veritiera terra di *Chemnitz.* — In questa meravigliosa Pipa vi sono gli scoli tanto nella canna quanto nella Pipa stessa, per il che viene escluso totalmente che la nicotina venga assorbita dal fumatore; oltre a ciò si ha il tanto desiderato vantaggio di avere sempre la Pipa e la canna netta ed asciutta, cosa che non può ottenersi con altre pipe.

Prezzo L. 3, 50 in relativa scatola, con spazzolino per nettarla all'occorrenza.

Per avere la vera ed originale Pipa Cosmopolita è necessario rivolgersi alla Ditta **S. BIANCHI** *in Torino quale unica concessionaria per la vendita sia all'ingrosso che al dettaglio.*

NOVITÀ AMERICANA

Il più bel regalo a sorpresa!

REVOLWER contenente il necessario da lavoro per Signora.

Questo revolwer venne sequestrato per ordine del Questore di Torino al Negozio di S. BIANCHI per la irriconoscibile imitazione dei veri Revolwer. — Leggi *Gazzetta Piemontese*, N. 125 - 7 maggio 1883.

Inviando **L. 25** alla Ditta S. BIANCHI, Torino - si riceve franco

EAU D'HOUBIGANT

La più apprezzata per la toeletta

HELIOTROPE BLANC — ESSENZE CONCENTRATE PER FAZZOLETTO — PEAU D'ESPAGNE — SYRANIS

SAVON AU LAIT DE THRIDACE
HOUBIGANT
Profum. di S. M. la Regina d'Inghilterra
19, Faubourg S.t Honoré, PARIS

È completo:

Garibaldi e i suoi tempi

DI **JESSIE W. MARIO**

illustrato da **EDOARDO MATANIA**

Un volume di pagine 842 in-4 con 82 composizioni storiche, 56 ritratti, 11 autografi di Garibaldi, 8 carte e piante, legato in tela e oro **Lire 22.**

Ne abbiamo tirati pochi esemplari in carta di gran lusso legati con dorso di marocchino e taglio dorato e li mettiamo in vendita al prezzo di L. 40.

NON PIÙ FERRO CALDO AI CAPELLI!

Indispensabile per ogni Signora è l'Arricciatore brevettato di Hinde, una macchinetta semplice, che senza il ferro riscaldato allo spirito, quindi a via fredda produce in non più di 3-5 minuti i più bei ricciotti o frisettes. Contro rimessa di L. 1.25 (in francobolli) viene spedito franco dal Rappres. Gener. **FRANCESCO HIRSCHLER, Vienna I, Stoss im Himmel 1.** Ricerca di rappresentanti.

Vita di Giuseppe Garibaldi

NARRATA DA *JESSIE W. MARIO*

Quarta edizione

Due vol. in-16 di complessive pag. 600.

L. 4.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves Milano.

PIANO-FORTI

MILANO - **RICORDI & FINZI** - MILANO

Galleria V. E. entrata Via Marino, 3 di fronte al Municipio.

FONTANA DI LUCULLO

automatica e purificatrice dell'aria. Durata del getto 3 ore, dell'altezza di 1 metro; che si può elevare fino a 5 metri, con apposito regolatore.

Prezzo 75 lire

compreso imballaggio, franco a Gotha.

La stessa casa può offrire una grande varietà, di altre fontane da salotto automatiche dal prezzo di lire **12,50** in più.

Come pure recipienti, o roccie di tufo per acquari da **6** lire a **12,50.**

Si spediscono gratis prospetti.

Per commissioni dirigersi a

F. E. SCHLESINGER — GOTHA.

Ai rivenditori si accorda uno sconto.

IL CAFFÈ

GIORNALE QUOTIDIANO

MILANO, VIA CARMINE, 5.

Col giorno 25 Maggio corrente, incomincierà la pubblicazione dell'interessantissimo romanzo dovuto alla valente penna di SAVERIO MONTÉPIN e intitolato

DONNA ROVINA

Prezzi d'Associazione:

		Trim.	Sem.	Anno
Milano a domicilio	L.	4 50	9	18
Pel Regno d'Italia	»	6 —	12	24
Per gli altri paesi d'Europa e Cairo	»	11 —	22	44
Per Alessandria d'Egitto, Tunisi, Tripoli	»	8 —	16	32
Stati Uniti d'America	»	14 —	28	56

FERNET-BRANCA

ANTICOLERICO

dei Fratelli **BRANCA** *di Milano*

Premiato con Medaglia d'oro all'Esposizione Nazionale di Milano, 1881
Vienna, 1873. — Filadelfia, 1876. — Parigi, 1878. — Sydney, 1879. Melbourne, 1880 e Bruxelles, 1880.

Il **Fernet-Branca** è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali. Il **Fernet Branca** *non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo e che non sono che imperfette e nocive imitazioni.* Il **Fernet-Branca** estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, *spleen* mal di mare, nausee in genere.

Esso è **Vermifugo-anticolerico.**

Prezzi: *in bottiglie da litro,* L. **3, 50** — *Piccole,* L. **1, 50.**

EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

PIESSE & LUBIN

ENGLISH PERFUMES

KISS-ME-QUICK

Ce parfum délicieux, exquis, est entièrement différent des odeurs connues

OPOPONAX

Se trouve chez tous Parfumeurs, Droguistes et Maisons Anglaises

LONDON

2 NEW BOND STREET

F. Grohmann Berlin C.

Fabbrica di Timbri in Cautchouc vulcanizzato
Officina meccanica Instituto d'incisione.

La più corretta e pronta esecuzione.
Prezzo corrente illustrato, franco e gratis.
Relazione per l'esportazione. Si cercano Rivenditori e rispet.tivi Agenti.

LO STATO E LE FERROVIE

RISCATTO ED ESERCIZIO

NOTE

PRESENTATE AL PARLAMENTO ITALIANO dall'ex-ministro dei lavori pubblici

SILVIO SPAVENTA

UNA LIRA.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.